

Una vita a servizio della Chiesa e dei poveri

Originario di Mantova, don Nicolini si incardinò nella nostra diocesi nel 1966; è stato diacono e parroco e ha ricoperto importanti incarichi

Monsignor Giovanni Nicolini, 83 anni, è morto lunedì 26 febbraio, nella Casa di Cura Toniolo. Nato a Mantova il 20 marzo 1940, dopo gli studi filosofici all'Università Cattolica di Milano e teologici alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, è stato incardinato nella diocesi di Bologna nel 1966. Dopo l'ordinazione diaconale, nel 1967, ha prestato servizio ai Santi Savino e Silvestro di Corticella e, dal 1971, a San Giovanni in Persiceto, dove è rimasto come Vicario parrocchiale fino al 1977 dopo

l'ordinazione presbiterale nel 1972. Dal 1977 al 1999 ha guidato le parrocchie di Sammartini, Ronchi di Crevalcore e Caselle di Crevalcore; dal 1999 al 2017 è stato parroco a Sant'Antonio da Padova a La Dozza e a Calamosco in Bologna. Dal 1998 al 2006 è stato anche vicario episcopale per il Settore Carità e Cooperazione missionaria tra le Chiese e, dal 2005, Canonico onorario del Capitolo di San Pietro. Dal 2009 al 2023 è stato anche Vicario curato di Sant'Orsola nel Policlinico. Nel 1977 si è raccolto attorno a lui una comunità di vita consacrata ispirata alla Regola della Piccola Famiglia dell'Annunziata, poi riconosciuta dal cardinale Biffi nel 2003 come Associazione di fedeli «Le Famiglie della Visitazione». Tra i numerosi incarichi affidatigli, ricordiamo l'insegnamento di Religione all'Istituto tecnico «L. Einaudi» di San Giovanni in Persiceto dal

1971 al 1973. Nel 1985, con alcuni giovani soci della sua comunità, dà avvio alla cooperativa sociale «Il Pettiroso» per il recupero dei tossicodipendenti, di cui è il primo presidente. Dal 1990 al 1993 è stato Assistente di Zona dell'Agesci e dal 1992 al 1998 assistente diocesano di Azione cattolica; dal 2006 al 2007 è stato presidente della Fondazione San Matteo Apostolo e, dal 2017, assistente spirituale nazionale delle Acli. Il rito esequiale è stato presieduto dall'arcivescovo Matteo Zuppi, mercoledì 28 febbraio, nella Cattedrale di San Pietro. La salma riposa nel cimitero di Sammartini. «La giornata terrena di don Nicolini si è conclusa - affermano monsignor Giovanni Silvagni, vicario generale per l'Amministrazione e monsignor Stefano Ottani, vicario generale per la Sinodalità - e la sua famiglia lo annuncia dicendo che "ha fatto Pasqua". So-

no arrivate all'Arcivescovo parole di partecipazione e di gratitudine dai più svariati indirizzi che restituiscono alla Chiesa bolognese qualcosa dei molti ambiti nei quali don Giovanni ha dato testimonianza al Vangelo di Gesù, buona notizia per tutti e per ciascuno, davvero nessuno escluso. Mantovano di origine, si è naturalizzato risolutamente in questa Chiesa bolognese, per la quale si è speso con la sua originalissima personalità, in totale obbedienza e altrettanta libertà. Si è acceso il cuore di molti nel conversare sulle Scritture insieme a lui, capace di mostrare non solo la bontà ma anche la simpatia di Dio e la speranza possibile di vivere da figli e fratelli già in questo mondo». «È con grande affetto che salutiamo don Giovanni Nicolini, un sacerdote che ha dedicato la sua vita al servizio degli ultimi e dei più deboli - afferma



A fianco, una bella immagine di don Giovanni Nicolini

don Matteo Prosperini, direttore della Caritas diocesana - Don Nicolini è stato una figura di grande rilievo nella Chiesa di Bologna. È stato un fervente sostenitore dei più deboli e degli emarginati. Ha ricoperto il ruolo di direttore della Caritas e vicario episcopale per la Carità. La sua dedizione alla causa dei poveri e dei bisognosi ha la-

sciato un'impronta indelebile nella comunità. La Caritas di Bologna e tutti coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerlo sentiranno profondamente la sua mancanza. Il suo esempio di amore, compassione e servizio rimarrà un faro per tutti noi. Grazie don Giovanni per averci accompagnato nel servizio per gli ultimi.

Nell'omelia della celebrazione funebre per don Nicolini, il cardinale ha parlato del suo radicamento nella Parola di Dio e della sua opera per poveri e piccoli che da esso nasceva



Il Cardinale e i concelebranti attorno alla bara di don Nicolini, al termine del funerale in Cattedrale (foto Minnicelli-Bragaglia)

Pubblichiamo una parte dell'omelia dell'arcivescovo nella Messa esequiale per monsignor Giovanni Nicolini, mercoledì scorso in Cattedrale. Testo integrale su www.chiesadibologna.it

DI MATTEO ZUPPI *

Don Giovanni, accompagnato fino alla fine dalla preghiera e dalla lettura della Parola - direi notte e giorno - si è nutrito, lui, di questo pane che gli ha conquistato il cuore e che con tanta sapienza umana e spirituale offriva a chiunque. Lo faceva sempre in modo personale, senza supponenza, tanto che ogni incontro, anche il più ordinario, acquisiva un valore particolare, un significato nel senso stretto del termine, un tratto personale, diretto, del quale credo che qui, oggi, in tanti ringraziamo per qualche parola che ha toccato il cuore, per un sorriso, per un consiglio, per un po' di luce e conforto. Giovanni era grande nello spiegare le Scritture e le faceva calare nella vita, regalava un Vangelo vivo, esigente e umanissimo, tanto che tutti si sentivano descritti, illuminati, perdonati, amati del Signore del Vangelo spiegato da lui. E una Parola vissuta e annunciata così diventa quasi naturalmente comunione tra chi ascolta e condivisione con tutti, particolarmente con i poveri. Le famiglie di Sammartini, della Dozza, di Mapanda, di tanti luoghi, iniziano così. Tutti si sentivano a casa con lui, accolti e attesi e molti sono stati attirati da lui proprio per questo spiegare le Scritture e per la relazione che aveva con chi ascoltava e con i poveri. Il suo impegno evangelico richiedeva giustizia, che vuol dire cambiare le cause, coinvolgendo tutti nell'intelligenza e nella passione per la persona, quella che de-

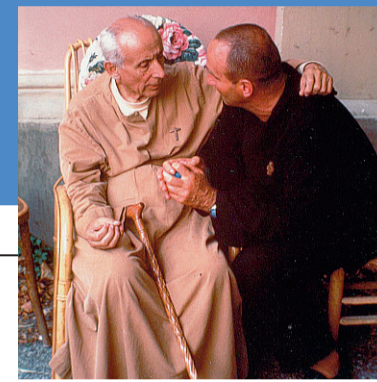
Don Giovanni, spirito e storia

ve animare la politica intesa nel senso più nobile e alto. Era quella che aveva imparato dal papà e dai suoi tanti amici, che vedeva trasfusa nei principi fondamentali della nostra Carta costituzionale che, diceva, «non citano esplicitamente Dio ma esprimono chiaramente la concezione cristiana della storia». Fino alla fine non ha smesso di ricordarci lo scandalo della povertà, di farlo sempre con tanta cultura e conoscenza ma anche con la commozione personale, perché non riusciva a non piangere davanti a situazioni di povertà. Così ci aiutava a piangere, vincendo tiepidezza, scontentezza e indifferenza. Le sofferenze dei più deboli non sono casuali, come spesso si crede o si vuole fare credere rifugiandosi in un'assoluzione generale che giustifica sempre l'io per non interrogarsi sulle responsabilità e sulle colpe. La volontà di Dio è stare dalla parte dei piccoli, salvare le pecore e per questi promette: «Scriterò per loro un pastore che le pascerà». Don Giovanni è la storia di un ricco che lascia senza amarezze il suo destino già segnato, peraltro nobile e pieno di stimoli, conquistato dall'amore di e per

questo pastore che si è impadronito del suo cuore. Ha visto il volto di Gesù. Il mondo di Mantova, pur così intelligente per cultura e per spiritualità che lo accompagnerà sempre, si unisce ad una piena radicalità del Vangelo per il quale lasciare tutto ed essere veramente ricco di tutto. Si ritrova a Roma e non va a vivere chiuso in uno dei tanti collegi del centro storico, ma nell'estrema periferia della capitale, alla Borghesiana, in una delle realtà più vivaci nella Chiesa inquieta di Roma che si coinvolgeva, come del resto Giovanni, in quella stagione di Pentecoste che è stato il Concilio Vaticano II, del quale Giovanni è stato testimone diretto, raccogliendo la testimonianza di tanti che lo hanno preparato e vissuto. Non si è mai spento in lui l'entusiasmo del Concilio. Non si è chiuso in comodi laboratori per tiepide e cerebrali discussioni che parlano dell'amore ma non lo vivono, ma lo ha portato nella vita con i suoi imprevedibili ma anche con i suoi legami concreti, veri, umani, come è la vita vera. E Gesù è nella vita vera, nella profondità della storia e delle persone. Era un altro regalo del Concilio: la comuni-

tà, che con la Parola di Dio, la centralità dei poveri, ha tanto accompagnato il suo cammino. Ecco la passione di Giovanni, il suo amore radicale e tenerissimo, personale e comunitario, spirituale e storico, obbediente e libero, ministeriale e laicale, ecclesiale e laico, ecclesiale e civile. In realtà queste che potrebbero apparire opposizioni, sono complementari e hanno necessità vitale l'una dell'altra. Lo ringrazio a nome della Chiesa e di tutta la città degli uomini. «Il cristiano non muore ma dona la vita e quando la morte arriva non trova nulla da portarsi via perché la vita è già stata consegnata a Gesù e afferrata da lui che ci porta con sé nel suo giardino, in paradiso». Oggi, insieme ai tanti fratelli e sorelle che hanno camminato con lui e che lo accolgono in cielo, c'è una stella in lui che ci aiuta a orientarci e ci riflette la luce eterna di Dio, quella che non finisce, dono della luce che è venuta nel mondo per generarci come figli. Sempre. Con passione e gioia. Grazie don Giovanni. E questa volta sono io e siamo noi a chiederti di benedirli.

* arcivescovo



Don Giuseppe Dossetti e monsignor Giovanni Nicolini

Il Canto delle Scritture era il ritmo dei suoi passi

Per portare una testimonianza possibilmente vera e autentica dall'interno della famiglia religiosa a cui Giovanni Nicolini apparteneva (Le Famiglie della Visitazione) ci pare più fruttuoso cambiare registro rispetto ai commenti pubblici, pur veri e apprezzabili che sono stati generosamente offerti in queste ore, e guardare l'ambito più ristretto della comunità familiare, delle quattro pareti in cui si vive la vita di ogni giorno. L'ambito familiare è quello in cui si scopre spesso il segreto della vita che non appare all'esterno. Per Giovanni e i fratelli e le sorelle con cui condivideva la vita di ogni giorno vi è un centro dinamico e nascosto che è la preghiera e in essa l'ascolto della Parola di Dio ricevuta quotidianamente secondo un ritmo di Lectio continua e condivisa nell'Eucarestia e che avvolge il ritmo delle giornate, delle settimane, dei mesi, degli anni. Appoggiandoci a un'immagine si potrebbe dire che il canto delle Sacre Scritture dava il ritmo ai suoi passi, anche nel senso che ogni altra attività o interesse aveva la sua radice profonda in questo canto quotidiano nel segreto della sua casa. La sua esperienza della preghiera e della Scrittura si era affinata in una rigorosa disciplina quotidiana che durava da quando don Giuseppe Dossetti, alla fine degli anni sessanta, subito dopo il Concilio, gliela mise in mano e gli insegnò come entrare in una relazione di ascolto profondo e di amore non per possederla ma al contrario per farsene possedere. Una disciplina che si concentrava nella frequentazione quotidiana delle lingue sacre con particolare predilezione per la lingua ebraica e nell'applicazione al testo originale sul quale lo potevi vedere spesso ripiegato. E così che fino all'ultimo periodo, quello in cui i segni di un invecchiamento precoce costringeva a pensare a una nuova fase più limitata nel pensiero e nella parola, il suo intervento omiletico spesso ritornava, quasi un lascito testamentario, sull'insegnamento del senso del rapporto personale quotidiano con la Scrittura inteso come scoperta necessaria della novità pulsante comunicata alla vita di ciascuno. Da questo segreto quindi, la spinta e l'uscita per ogni altra attività e interesse. I poveri, l'indagine sulle nuove povertà, le emergenze sociali, le carceri, la politica internazionale, gli incarichi e gli impegni diocesani. Da alcuni anni, lasciata la guida delle parrocchie e anche la direzione attiva della famiglia religiosa la sua vita è andata semplificandosi e man mano aumentava la dipendenza da un aiuto fraterno per ogni spostamento e partecipazione all'esterno. Unico punto di appoggio che rimaneva in una certa sua autonomia era proprio ciò in cui si era esercitato per tanti anni e che per grazia di Dio gli ha fatto compagnia fino alla fine e cioè proprio la familiarità col testo biblico e l'Eucarestia quotidiana.

Nicola Apano, Famiglie della Visitazione

Acli, incontro sulla pace con Zuppi, Cetera, Scavo, Faltas

In questo tempo pervaso da violenti conflitti bellici, è quanto mai opportuno riflettere instancabilmente sulla pace. Anche le Acli bolognesi hanno programmato un evento per rafforzare la consapevolezza della centralità del tema. Martedì 5 l'appuntamento è alle 17,30 in Sala Borsa (Auditorium Biagi, Piazza Nettuno 3) insieme al cardinale Matteo Maria Zuppi, agli inviati di guerra Roberto Cetera (Osservatore Romano) e Nello Scavo (Avenir), al direttore generale del Rizzoli Anselmo Campagna e al vicario della Custodia di Terra Santa, il francescano padre Ibrahim Faltas. In apertura i saluti di Chiara Pazzaglia e Filippo Diaco, delle Acli di Bologna. Lo scopo è affrontare il tema della pace nel modo più oggettivo possibile, partendo dalle conseguenze della guerra sulla situazione dei civili e dei bambini in particolare. Il significativo titolo dell'iniziativa è infatti: «Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono».

Guerra in Ucraina, la solidarietà

Sono passati due anni dall'inizio dell'invasione russa in Ucraina, una guerra combattuta ancora metro per metro, con un altissimo tributo di sangue da entrambe le parti e con una divisione lacerante che rende sempre più profonda la distanza tra i popoli ucraino e russo coinvolti. La parrocchia ucraina di San Michele di Bologna ha aderito convintamente alla manifestazione che si è tenuta sabato scorso in piazza Nettuno, con altre realtà dell'immigrazione ucraina e con esponenti della vita sociale e

politica bolognese. Due anni lunghi, sui quali grava anche il peso della stanchezza e della frustrazione di chi vede prolungarsi questa tragedia. «Due anni fa è cominciata una tragedia in territorio europeo: una guerra in Ucraina - ha ricordato padre Mikhailo Boiko, parroco della parrocchia ucraina di San Michele in Bologna -. E oggi, dopo questi due anni, noi come popolo ucraino siamo venuti in piazza per dare una testimonianza. Noi siamo vivi, e dobbiamo ringraziare Dio di questo; e vogliamo ringraziare

anche tutti gli amici che ci aiutano e stanno con noi. Andiamo avanti con speranza: speranza in Dio, speranza in tutti coloro che ci sono vicini». «Vediamo che molti sono stanchi - ha aggiunto don Boiko - ma è perché sono lontani, non vivono questa tragedia: non vedono le mamme che seppelliscono i loro figli, non vedono la tragedia nel territorio ucraino. Noi invece ci sentiamo forti, anzitutto perché abbiamo fiducia in Dio e poi perché la nostra terra, l'Ucraina, è importantissima per noi». Andrea Caniato



La manifestazione

Democrazia, pace e guerra a Scuola Fisp

Sabato 9 marzo, dalle 10 alle 12, nella sede della Fondazione Cardinale Giacomo Lerario (via Riva di Reno 57) si terrà il sesto incontro dell'anno della Scuola diocesana di Formazione all'impegno sociale e politico, che quest'anno ha per tema generale «Rivitalizzare la democrazia». Filippo Andreatta, docente di Relazioni internazionali all'Università di Bologna parlerà sul tema «Democrazia, pace e guerra». L'incontro si terrà in modalità presenziale, ma verrà reso possibile l'accesso online. Per partecipare all'intero ciclo di incontri viene richiesta l'iscrizione. Per informazioni e iscrizioni: Segreteria Scuola Fisp, tel. 0516566233, e-mail: scuolafisp@chiesadibologna.it